

Intervista a **Antonio Gaudioso**

«Serve una mobilitazione per spiegare ai cittadini cos'è in gioco»

Federica Fantozzi

Ieri all'Aquila Cittadinanzattiva, l'associazione civica con 900mila aderenti che tutela i diritti dei cittadini, si è riunita in occasione del Festival della Partecipazione per decidere la linea da tenere in vista del referendum costituzionale di ottobre. Prima un convegno con le posizioni del Sì e del No a confronto, incarnate rispettivamente dal costituzionalista Carlo Fusaro dell'università di Firenze e dall'ex magistrato Carlo Palombarini. E oggi la riunione della direzione nazionale voterà la linea da tenere. «Abbiamo voluto fare una discussione collettiva» - spiega il presidente di Cittadinanzattiva Antonio Gaudioso - «per fare emergere tutti i temi di merito. Quello che ci ha colpito finora è che si parla di tutto tranne che dei contenuti. Invece bisogna che la gente sia informata per poter decidere in modo consapevole, ed è questo il compito che ci siamo assunti. Per noi la parola chiave è consenso informato».

Oggi la decisione finale, ma qual è l'orientamento emerso? Sì o No?

«Un profondo desiderio di informazione da parte dei cittadini e dei nostri dirigenti. Non vogliamo sentire propaganda bensì essere nelle condizioni di decidere. E per fare questo servono gli strumenti».

Informazione, quindi. Quali sono i punti principali su cui intendete battere?

«Intanto la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che attribuisce allo Stato le competenze sulla Sanità. È una battaglia storica sostenuta da Cittadinanzattiva. Così come la novità che le leggi di iniziativa popolare debbano essere per forza calendarizzate e discusse in Parlamento. Negli ultimi cinquant'anni nemmeno una è stata non dico approvata ma almeno discussa alle Camere. Questi per noi sono argomenti importantissimi sui quali bisogna fare campagna in tutto il Paese affinché i cittadini possano capire cosa c'è in gioco».

Vi preoccupa il fatto che, anziché sul merito, il dibattito sia virato quasi completamente sul versante politico? È un errore legare l'esito del referendum alle sorti del governo e, forse, dell'intera legislatura?

«Questa connessione ci preoccupa da diversi punti di vista. Intanto non sono

due ambiti che si possano collegare. E poi in un Paese normale non si andrebbe a votare per un giudizio sul governo. Se l'esecutivo ha fatto bene o male, se Renzi è simpatico o antipatico non c'entra niente. Bisogna legger le carte, farsi un'idea. Provo fastidio per i dibattiti sul nulla. Parliamo di come cambiano gli articoli della Carta e di cosa succederà all'architettura istituzionale italiana».

Lei dice che il compito di Cittadinanzattiva da qui a ottobre sarà proprio questo. In che modo pensate di attuarlo?

«Vogliamo realizzare dei vademecum informativi per i cittadini, con depliant e materiali da consultare online. Anche attraverso le nostre 400 sedi territoriali si potrà acquisire quella consapevolezza che è il primo passo verso una democrazia compiuta. Faremo poi eventi e convegni in giro per l'Italia. Credo che le informazioni debbano pervenire non solo dalla politica ma da esponenti della società civile che mi auguro siano percepiti come indipendenti e corretti».

Al di là delle competenze sanitarie e delle leggi di iniziativa popolare cosa le piace e cosa no della legge Boschi?

«Apprezziamo senza dubbio il passaggio della costituzionalizzazione dell'abolizione delle Province. Era ora che accadesse. Mentre la riforma del Senato non va esattamente nella direzione da noi voluta. Questo soggetto misto, ibrido, con l'elezione indiretta dei senatori non è il massimo. Sarebbe preferibile l'elezione diretta o, in alternativa, abolire del tutto l'assemblea».

Non è una conclusione irrilevante, dato che il Senato delle Regioni è il cuore del nuovo sistema.

«È ciò su cui si concentra l'attenzione di tutti, ma per noi contano anche altri temi. Peccato che non ne parli nessuno. In ogni caso l'abolizione del bicameralismo perfetto è un traguardo importante, anche se in questa versione è pasticcio».

L'addio al Cnel è positivo o negativo?

«Molto positivo, è un'altra nostra battaglia storica. In generale, ci siamo sempre battuti perché lo Stato abbia un compito di garanzia e programmazione per le politiche del Paese, mentre le Regioni abbiano un compito di organizzazione e attuazione delle medesime. Solo così gli abitanti di tutte le Regioni potranno essere uguali senza che ci siano quelli di serie A e quelli di serie B».

